

SCRITTURE & PENSIERI

a cura di Stefania Nardini

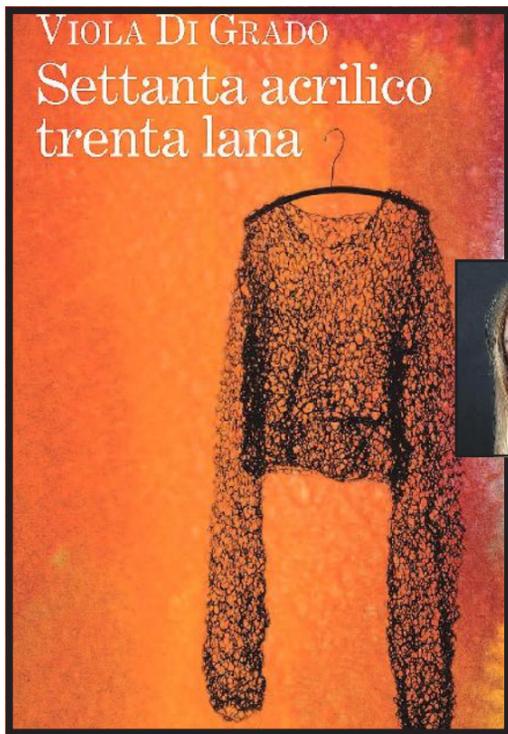
L'esordio di Viola Di Grado, giovane graffiante
Mai banale, gioca con spazio, tempo e parole

Accade in dicembre

Camelia,
il dolore
e un luogo
soffocante

Massimo Maugeri

L'ho capito subito che questo romanzo d'esordio della giovane catanese Viola Di Grado ("Settanta acrilico, trenta lana", E/O, 2011) aveva le carte in regola per lasciare il segno. E il segno che lascia (perché lo lascia: leggere per credere!) discende direttamente dal linguaggio adottato: originale, immaginifico, a tratti cinematografico, graffiante e cinico, ma con punte di lirismo. Una scrittura - quella della Di Grado - che procede per simboli e metafore, che cattura e spiazza al tempo stesso; capace di scuotere, ma anche di fare sorridere. La protagonista del libro è Camelia: una giovane (figlia di padre italiano e di madre inglese) che vive a Leeds: «Un giorno era ancora dicembre. Specialmente a Leeds, dove l'inverno è cominciato da così tanto tempo che nessuno è abbastanza vecchio da aver visto cosa c'era prima». Il padre di Camelia è morto precipitando con l'automobile in un fosso (con l'amante accanto a lui). La madre non si è più ripresa dallo shock: ha smesso di parlare e ha cominciato a fotografare ossessivamente buchi di ogni genere. Per comunicare con lei Camelia, che intanto - per sbarcare il lunario - traduce manuali di istruzioni per lavatrici, è stata costretta a inventarsi un linguaggio di sguardi. Poi ha incontrato Wen, un ragazzo cinese che lavora in un negozio di vestiti. Si è innamorata di lui e con lui ha cominciato a studiare la lin-



Il libro di Viola Di Grado e sopra l'autrice

gua cinese e a viaggiare tra gli ideogrammi. È una storia dura e difficile, quella di Camelia: «Che tu mi veda o no io sono quella lì coi capelli neri e il naso prendi tre paghi uno. Quella lì che è già notte, ed è già fine, anche se tu volevi una storia in cui tutto è del suono giusto e del colore giusto, e le farfalle volano, e le persone parlano e amano e parlano e amano. Tu te la puoi permettere una storia di quel tipo. Sai che ti dico? Usala come straccio del bagno, quella storia, o che ne so, foderaci la gabbia del criceto. Insomma, basta che te la levi davanti, qui a Leeds non ti serve, e i ragazzini di Christopher Road te la ucciderebbero per strada». **Viola, come è nata questa storia?** «Ho immaginato una storia sprofondata in un luogo soffocante che si trova al di là del tempo e

dello spazio, e soprattutto del linguaggio. Dentro la mia storia è sempre dicembre, un disco incantato sul mese più freddo, in cui quattro anni prima è successa una cosa terribile. Dopo il trentuno dicembre, viene di nuovo l'uno. Il calendario è coperto di formaggio sciolto sotto il letto. I giorni della settimana non esistono più. Anche lo spazio è stranito: procede per buchi, che Livia fotografa ovunque in quella casa cadente e lugubre. Volevo che il lettore si sentisse continuamente in pericolo di cadere dentro un buco. E soprattutto, volevo azzerare il linguaggio: prendere le parole da quel luogo infetto che è la vita di Camelia e Livia, da quel luogo svuotato di significati, prenderle insomma come se parlassero da zero, e ri-significarle. In modo che i lettori percepissero uno slittamento di senso rispetto al loro significato comu-

Catanese,
ventidue anni,
paragonata a
Amélie Nothomb

ne. Così, è nata la storia: dal desiderio di distruggere il linguaggio e reinventarlo. Il resto è venuto a poco a poco, idee e immagini calamitate prepotentemente alle cose già scritte. Camminavo, e mi arrivava in testa una scena, un ideogramma, o che so l'immagine di un vestito con tre maniche, la palpebra senza piega del ragazzo cinese, una riga dei manuali di istruzioni che Camelia traduce». **Parlami di Leeds** «Non è affatto una città lugubre e terribile come la vede Camelia. Anzi, a me piace moltissimo. È un palcoscenico di scene estreme, vomito e urla, neviccate violente, ma è elegante e vitale. Era un ingrediente perfetto da trasformare in uno scenario terribile. Era abbastanza ambigua da poterlo fare. Io la volevo rivoltare come un maglione, per rimanere nella metafora. Mostrarme il volto apocalittico, che viene direttamente dallo sguardo distorto di Camelia. È sempre dicembre perché lei è rimasta a dicembre. Leeds ha seguito Camelia nella tomba. Se fosse stata una città soleggiata e ridente, sobria e accogliente, Camelia l'avrebbe odiata in un modo diverso. Ma l'avrebbe odiata comunque». **In quarta di copertina sei paragonata a Amélie Nothomb. So che Amélie ti ha inviato una lettera...** «Sì. Amélie mi ha scritto che ha letto il mio romanzo, che è caduta nel buco e che è lusingata di essere paragonata a me. Dolcissima!»

La frase di... Benjamin Franklin



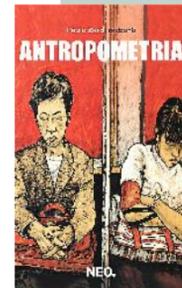
Dov'è la
libertà, lì è
il mio Paese

DA LEGGERE

Antropometria, il vivere contemporaneo di Paolo Zardi

Resta in gran parte nello stile la forza che anima la raccolta di racconti "Antropometria" (ed. Neo.) del patavino Paolo Zardi, trentenne ingegnere con il vizio della scrittura. Uno stile fatto di un ritmo preciso e intenso, sostenuto da dialoghi (seri o ironici) sempre molto convincenti, anche nel tono. Uno stile riconoscibile che è già il tratto di uno scrittore maturo, che si stenta a riconoscere invece per l'esordiente che è. L'antropometria - lo si dice anche nel libro - è la misurazione essenzialmente quantitativa dell'uomo e delle sue componenti, ma pure, per Zardi, «di esistenze, di relazioni di micro mondi dentro cui ogni suo racconto si muove per coglierne le fratture, i cambiamenti, le trasformazioni inattese». E in realtà i suoi racconti sono come meccanismi molto ben congegnati all'interno dei quali deflagrano improvvisi (ecco il termine più giusto) i fatti e le svolte della vita. Mai rassicuranti. I protagonisti delle storie possono somigliare, così - e non sempre in senso lato - a quegli strani manichini usati per i "crash test" mentre di loro si misurano gli urti e le ferite sul corpo e nell'anima. Colpi che sono destinati a trasmettersi dritti allo stomaco del lettore, disperanti, come nel racconto d'apertura "Sei minuti" oppure in "Futuro anteriore" o "Ai tempi del nulla". Proprio perciò, nella scrittura di Paolo Zardi, si annida un potenziale pericolo. Perché, in realtà, l'antropometria vale ben poco qualora non serva a costruire un'antropologia. Così come i colpi inferti, e certe atmosfere poco rassicuranti, qualora restino fini al meccanismo narrativo, incapaci di uscire da una reiterazione alla quale il lettore stesso in breve potrebbe assuefarsi. Però non parleremo di Zardi se altre vie d'uscita non fossero già ben praticabili nella sua scrittura. È per questo che della raccolta si preferiscono le pagine, ad esempio, di "La lotta" o "L'urlo". Racconti che, disposti i dati grezzi di un tema, sono capaci di alzare lo sguardo oltre il compiacimento tecnico verso una lucida visione (che piaccia o no, non è questo il punto) del nostro vivere contemporaneo. In una lezione che possa incidere nella mente e nella carne del lettore come dopo un incidente d'auto al quale si è miracolosamente scampati.

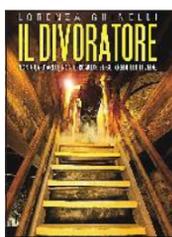
Antonio Celano



FUORI DAGLI SCHEMI

Ghinelli racconta la fobia sociale

Lorenza Ghinelli è decisamente lontana dai luoghi comuni "di genere". La scrittura è come il flash di una macchina fotografica che punta il protagonista: Pietro, 14 anni, autistico. Testimone oculare di alcune sparizioni di bambini, Pietro disegna ciò che vede. Alla sua storia si intreccia quella di Danny, 7 anni, una madre tossica e un padre alcolizzato, che cerca di sconfiggere paura e solitudine inventando filastrocche inquietanti, e di Alice, educatrice, che non si dà pace per i disegni di Pietro. Perché la riportano



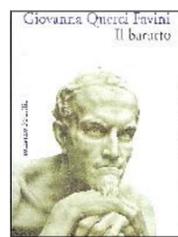
Il libro edito da Newton Compton

al passato, fanno riaffiorare in lei incubi rimossi. E quel passato ritorna travolgente. "Il divoratore" (ed. Newton Compton) è un libro al di fuori dei canoni tradizionali del thriller, piuttosto è una storia di fobia sociale.

AL FEMMINILE

Colpo di scena nella vita di Ghita

I personaggi di Giovanna Querci Favini sono principalmente donne. Come lo è Ghita, modello femminile del nostro tempo che punta alla sua realizzazione attraverso il lavoro. Famiglia benestante, un marito che gli consente una vita agiata, due figli ed una bella casa. Una donna, come il credo prevalente direbbe, alla quale non manca nulla. Ma accadrà qualcosa in un tranquillo pomeriggio del giorno di Pasqua.



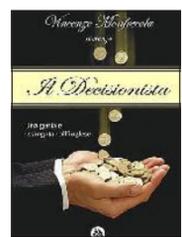
Romanzo di G. Querci Favini

Qualcosa che le cambierà completamente la vita. "Il baratto" (editrice Marsilio) è il titolo del nuovo romanzo di questa autrice fiorentina che non risparmia ai lettori colpi di scena, e invenzioni stilistiche.

NOVITÀ

Quando decidere sembra impossibile

C'è un'inserzione pubblicata in fondo all'ultima pagina del "Croydon Gazette". Robert Youngusband la legge sbalordito. Non immaginava esistesse un esperto di decisioni difficili. Pensa ai suoi problemi con i vicini di casa, ad una possibile soluzione. L'esperto quando riceve la sua lettera fa i salti di gioia. Robert è il suo primo cliente. Ma il "caso" non sarà semplice. Robert dovrà prendere delle decisioni e non è allenato a que-



Proposta di una lettura divertente

sta pratica. Autore de "Il Decisionista" (editrice Cavallo di Ferro) è Vincenzo Monfrecola. Un romanzo divertente ambientato in una Londra di fine '800.